

## PROFITTO SUBITO, PROFITTO TANTO

### Finanza e speculazione : un'analisi

dal Dossier "Ricchezza e povertà, le immutabili ingiustizie del sistema economico" alleg. al numero di gen/febb. 2016 di "Missioni Consolata"

Siamo al paradosso : hanno ribaltato le cause e conseguenze della crisi. Questa sarebbe responsabilità della spesa pubblica e dello stato spendaccione. In realtà è la finanza privata che ha prodotto la recessione e la crisi. Impunita, oggi essa ha ricominciato a fare danni su scala mondiale.

#### Di Andrea Baranes (1)

La finanza dovrebbe essere uno strumento per fare incontrare chi ha un risparmio con chi ha bisogno di un prestito. Nei termini più semplici, una sorta di "mercato dei soldi".

Se voglio comprare delle mele vado al mercato, luogo di incontro tra il cittadino (l'offerta) e i clienti (la domanda). In maniera analoga, le banche sono nate per raccogliere il risparmio di cittadini e famiglie al fine di prestarlo ad altri. Il paragone con un mercato diventa ancor più calzante riguardo le borse valori, non a caso spesso indicate come mercati finanziari. La loro funzione originaria era quella di far incontrare stati ed imprese che necessitavano di capitali con i risparmiatori che avevano soldi da investire. Oggi la finanza ha, in massima parte, perso questo suo ruolo di strumento sociale trasformandosi in un fine in sé stessa : fare "soldi dai soldi" e nel più breve tempo possibile.

Una sterminata quantità di denaro insegue ogni giorno profitti a breve termine, mentre mancano risorse per il sistema produttivo, i servizi pubblici, i beni comuni. Negli USA il 70% delle operazioni sui mercati finanziari è eseguito da computer, senza nessun intervento umano. In Europa tali operazioni sarebbero "solo" il 40% del totale. E' il cosiddetto "high frequency trading" o commercio ad alta frequenza, in cui le transazioni sono realizzate nell'arco di pochi millesimi di secondo per guadagnare su minuscole oscillazioni dei prezzi.

#### Il dominio della speculazione

Una massa incalcolabile di capitali speculativi genera instabilità e crisi e nel contempo viene sottratta all'economia reale. Non solo si muove ben oltre i confini della legalità, non solo crea disastri, ma al culmine del paradosso questo sistema finanziario non riesce nemmeno a fare quello che dovrebbe fare : domanda ed offerta di denaro non si incontrano. Da un lato posso scommettere persino sul prezzo del cibo e delle materie prime; dall'altro centinaia di milioni di persone, in particolare nelle aree rurali, sono escluse dall'accesso al credito. Di fatto oggi la finanza è il più inammissibile e macroscopico fallimento di mercato.

Peggio ancora, l'instabilità e la volatilità non sono degli spiacevoli aspetti collaterali non prevedibili, ma la base stessa del gioco. Se compro un titolo per 100 euro allo scopo di rivenderlo a 101 euro, ho realizzato una speculazione, ma il margine di profitto è bassissimo. Se invece il titolo è in preda a forti oscillazioni e i prezzi sono instabili, posso realizzare maggiori profitti. In una spirale perversa la stessa speculazione è oggi in grado di generare le oscillazioni su cui poi andrò a guadagnare : più scommesse girano su un dato titolo, più i prezzi rischiano di impazzire e più crescono le possibilità di profitti a breve termine, attirando nuovi squali. Dalle materie prime ai titoli di stato, tutto passa oggi dal tritacarne della speculazione. E' questa la manifestazione più evidente della cosiddetta finanziarizzazione di ogni attività umana : il bisogno di alimentare una continua estrazione di ricchezza per tenere in piedi un sistema instabile e letteralmente insostenibile.

Per conseguire questo obiettivo, la finanza deve piegare l'intera società e le decisioni politiche ai propri desiderata, come infatti è avvenuto negli ultimi anni. Siamo arrivati a ribaltare cause e conseguenze della crisi : passa l'idea che la finanza pubblica sia il problema, quella privata la soluzione. La crisi sarebbe legata ad un debito pubblico troppo alto, a bilanci fuori controllo a causa di un eccesso di welfare e spesa sociale.

L'Italia è uno dei casi più evidenti, con un rapporto tra debito e Pil che ha superato il 130% .(2)

Il nostro Paese ha sempre avuto un debito alto, ma da un valore ben superiore al 120% intorno alla metà degli anni '90, il rapporto debito /Pil è poi costantemente sceso, fino ad arrivare al 103% nel 2008. Una diminuzione di quasi 20 punti in meno di 15 anni non è certo l'andamento di uno "stato spendaccione" o di cittadini che "hanno vissuto al di sopra delle loro possibilità", come ci viene quotidianamente ripetuto.

Con numeri diversi, la tendenza è la stessa in tutte le principali economie occidentali : rapporto debito/Pil quasi costante per oltre un decennio, poi improvviso aumento dopo il 2008. Considerato che negli ultimi anni abbiamo subito pesanti tagli alla spesa pubblica senza risolvere i problemi, chiaramente le cause della crisi vanno ricercate altrove.

### Dal privato al pubblico : come la crisi è nata e si è diffusa

Quello che è avvenuto è stato il collasso della finanza privata, non certo di quella pubblica : lo scoppio della bolla dei "subprime" (tra il 2007 e il 2008) e la conseguente recessione, che ha indotto gli stati ad indebitarsi per salvare le stesse banche responsabili della crisi. Il tutto secondo un noto principio : finché le cose vanno bene i profitti sono privati, ma quando il giocattolo si rompe le perdite vengono socializzate e caricate sulle spalle dei cittadini. Con buona pace di trent'anni di dottrina neoliberaista e di teoria dei mercati efficienti.

Le "cinghie di trasmissione" della crisi dal privato al pubblico sono state almeno tre. La prima, il crollo della finanza privata ha provocato una recessione globale, ovvero una diminuzione del Pil.

Quando le politiche economiche sono fondate sull'analisi del rapporto debito/Pil, la diminuzione del denominatore (il Pil appunto) provoca un immediato peggioramento del rapporto. La seconda cinghia : anche il numeratore (il debito) è peggiorato, perché recessione significa meno consumi e quindi meno entrate fiscali (a partire dall'Iva che è un'imposta sui consumi); pertanto a parità di spese pubbliche, un deficit maggiore e un aumento del debito. La terza : il debito è aumentato anche per le spese che i governi hanno dovuto affrontare per attenuare alcuni degli impatti più nefasti della crisi, come avvenuto in Italia con l'aumento degli interventi per la cassa integrazione.

Soprattutto a cavallo del 2008, Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia e altri governi hanno avuto necessità di trovare somme enormi per correre al capezzale delle loro banche, emettendo quindi una montagna di titoli di stato, proprio in un momento di difficoltà, quindi con meno capitali disposti a investire. Per la legge della domanda e dell'offerta, questo si è tradotto in una concorrenza spietata per piazzare i propri titoli sui mercati. La Germania, con un'economia più solida, è riuscita a vendere i propri "bund", mentre i paesi come l'Italia hanno avuto maggiori difficoltà, e sono stati costretti ad aumentare i tassi d'interesse offerti. E' il famigerato "spread" **(2)**, che indica proprio la differenza di tasso di interesse tra titoli italiani e tedeschi. Con l'aumento dello spread sono peggiorati i conti pubblici, le agenzie di rating ci hanno tagliato il voto, gli investitori non hanno acquistato più i nostri titoli, obbligandoci ad offrire rendimenti ancora superiori, ovvero un ulteriore aumento dello spread, in una spirale che si autoalimentava.

### La vittoria dei fanatici dell'austerità

E' la stessa austerità a portare ad un repentino peggioramento. Se si taglia la spesa pubblica, a parità di entrate diminuisce il deficit **(2)** e quindi tende a migliorare – o perlomeno a peggiorare di meno – il debito pubblico. C'è però una difficoltà : tagliare la spesa pubblica vuole dire meno investimenti, meno denaro per i dipendenti pubblici, meno servizi, ovvero una diminuzione del Pil. Nel rapporto debito/Pil, quindi, da un lato i piani di austerità fanno calare il numeratore, dall'altro cala però anche il denominatore. Lo stesso Fmi **(2)**, membro autorevole della Troika **(2)** ha riconosciuto in un recente studio che nella gran parte dei casi tagliando la spesa pubblica il Pil diminuisce più rapidamente del debito. Il rapporto continua a peggiorare. I piani di austerità non solo sono devastanti dal punto di vista sociale, ma sono nocivi anche da quello macroeconomico. Il peggioramento dei conti pubblici è legato anche all'architettura di un' Europa in mezzo al guado, dove a fronte di una moneta unica e di un'unica Banca centrale, ogni paese è chiamato a gestire autonomamente il proprio debito pubblico e non esistono meccanismi di trasferimento fiscale o di

sostegno agli stati. E' così che, quando la Grecia è andata in difficoltà, molti investitori (per non parlare dei fenomeni speculativi) sono fuggiti dai titoli del paese ellenico, il che non fa che aumentare le difficoltà di stati costretti a rivolgersi agli stessi mercati finanziari per ottenere il finanziamento dei suoi debiti pubblici. Di fatto una finanza fuori controllo causa la crisi ricevendo "in cambio" migliaia di miliardi senza nessuna condizione o contropartita. Non parliamo unicamente dei piani di salvataggio. Dei tassi portati quasi a zero alla liquidità a bassissimo costo, dal "quantitative easing"(2) alle operazioni di cartolarizzazione(2), è difficile fare anche solo l'elenco delle misure messe in campo per sostenere la finanza privata. Dall'altro lato, l'austerità viene imposta ai cittadini con un rigore che rasenta il fanatismo.

### **Ira e fiducia : i "sentimenti" dei mercati finanziari**

Mentre i salvataggi finanziari da parte degli stati sono stati un gigantesco assegno in bianco, a tassi bassi o nulli o senza condizioni, solo un paio d'anni dopo i mercati finanziari hanno fissato condizioni durissime per ri-prestare i soldi agli stati. Essi non possono spendere per il welfare : le risorse devono andare al pagamento del debito e a rimettere a posto i conti pubblici. In Italia abbiamo cambiato la Costituzione per placare l' "ira" dei mercati finanziari. Al culmine del paradosso ci è stato detto che dovevamo accettare tali sacrifici per restituire "fiducia" ai mercati. Restituire fiducia, come se all'esatto opposto non fosse questa finanza-casinò a dover radicalmente cambiare rotta per riconquistare la nostra, di fiducia.

L'intero peso della crisi causata dal collasso del gigantesco casinò finanziario privato è stato scaricato su lavoratrici e lavoratori e sulle classi sociali più deboli. Smantellamento dei diritti e tutele, minori stipendi, tagli e privatizzazione del welfare, ovvero una diminuzione netta del reddito indiretto. Chi non ha alcuna responsabilità per lo scoppio della crisi ma anzi ne ha già pagato il prezzo più alto si è trovato, una volta di più, con il cerino in mano. Tutto questo mentre, sfruttando paradisi fiscali e trucchi per eludere o evadere le tasse, chi è in posizione di forza non paga al fisco nemmeno quanto dovuto. Un fenomeno che non fa che esasperare ulteriormente le disuguaglianze.

Il problema nel vedere i top manager gratificarsi con bonus milionari mentre gran parte dei cittadini sono chiamati a stringere la cinghia per rimborsare i danni che i primi hanno creato non è unicamente di ingiustizia sociale. La preoccupazione maggiore è che, proprio grazie alle risorse messe a disposizione dai governi, si sta creando uno scollamento sempre più marcato tra il sistema finanziario (nel quale vengono pompate risorse illimitate) e i cittadini e il sistema produttivo, ai quali vengono imposte misure di austerità. Sono i presupposti per una nuova bolla finanziaria. Se dovesse scoppiare, verranno a dirci che dobbiamo stringere la cinghia e accettare ulteriori sacrifici perché dobbiamo "restituire fiducia ai mercati" ?

### **Due visioni opposte**

Ci sono almeno due Europee che si confrontano.

Non parliamo di un centro riunito attorno alla Germania e di una periferia in difficoltà. Parliamo di due visioni economiche e sociali incompatibili. La prima fondata sull'austerità, le privatizzazioni e la flessibilità del mondo del lavoro ( leggi precarietà e perdita di diritti ), il tutto nel nome della competitività. La seconda chiede al contrario di premere l'acceleratore verso un'Europa sociale, fiscale e dei diritti che sappia bilanciare l'Europa dei capitali e finanziaria. Essa chiede un piano di investimenti di lungo periodo per la creazione di posti di lavoro in settori chiave per il futuro : la riconversione ecologica dell'economia, la mobilità sostenibile, l'efficienza energetica, la ricerca e la formazione. Per la creazione di un'Unione e di una cooperazione tra stati, non di una competizione esasperata su scala europea e internazionale. Questa seconda visione trova la propria sintesi nel rapporto di "Sbilanciamoci !", una coalizione di cinquanta organizzazioni che ogni anno analizza la legge di stabilità (ex Finanziaria) e le decisioni di politica economica prese dal governo e su scala europea, per elaborare delle possibili alternative.

Riguardo la finanza, occorre prima di tutto un nuovo sistema di regole e di controlli. Separare le banche commerciali da quelle di investimento, tassare le transazioni finanziarie, chiudere i paradisi fiscali, regolamentare i derivati e via discorrendo. Nella maggior parte dei casi non ci sono difficoltà tecniche.

Sappiamo cosa bisognerebbe fare e come procedere. E' questione di volontà politica, ovvero occorre superare lo scandaloso potere delle lobby finanziarie che, a dispetto dei disastri combinati negli ultimi anni, continuano ad opporsi ad ogni forma di regolamentazione.

### Smontare le bugie, evidenziare la follia, agire dal basso

Per questo è necessario da un lato sostenere le campagne e le iniziative che mirano a regolamentare la finanza. Nello stesso momento, è forse ancora più importante agire dal basso, con una riflessione sull'uso del denaro. I nostri soldi, una volta depositati in banca o affidati ad un gestore finanziario, sono investiti nell'economia del territorio e in progetti con ricadute positive, o vanno ad alimentare la speculazione? Quanto, oltre che vittime, diventiamo complici inconsapevoli di questo sistema?

E' fondamentale operare delle scelte in materia di risparmio e investimento, per sottrarre i nostri soldi a chi continua a usarli come fiches di un casinò, e impiegarli al contrario in un sistema bancario diverso, legato all'economia reale e attento alle ricadute non economiche delle proprie attività. Il successo della finanza etica mostra come tale percorso già coinvolga moltissimi cittadini.

Da ultimo, ma non meno importante, occorre ricostruire l'immaginario della crisi impostosi in questi anni e che di fatto ne ribalta cause e conseguenze. Occorre smontare le bugie ripetute come un mantra, mostrare la follia dell'attuale percorso e la necessità e l'urgenza di ridisegnare alla base l'architettura e le politiche europee. Un lavoro che deve fondarsi su una profonda revisione del funzionamento del sistema finanziario. Perché la finanza dovrebbe essere uno strumento al servizio della società, non l'opposto, dovrebbe essere una parte della soluzione, e non, come oggi, uno, se non il principale, dei problemi.

#### (1) Andrea Barenas

E' presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica,

della rete di Banca Etica e portavoce della coalizione "Sbilanciamoci!"

Collabora con riviste specializzate nel settore economico e della sostenibilità,

quali Valori e Altreconomia e con i siti [Sbilanciamoci.info](http://Sbilanciamoci.info) e [nonconimiei soldi.org](http://nonconimiei soldi.org)

#### (2) MINIGLOSSARIO

AVANZO PRIMARIO – si ha quando il totale delle entrate della macchina pubblica risulta superiore al totale delle spese al netto degli interessi sul debito pubblico. L'avanzo primario dell'Italia nei prossimi tre anni potrebbe raggiungere il 4 – 5 % del Pil. Ogni anno l'Italia deve però impegnare il 5% del Pil per pagare gli interessi passivi / DISAVANZO PRIMARIO ( o deficit primario) = il contrario dell'AVANZO PRIMARIO

DEFICIT o disavanzo pubblico : quando le uscite ( compresi gli interessi sul debito) superano le entrate

CARTOLARIZZAZIONE – Specie di alchimia finanziaria che tramuta un'attività finanziaria indivisa - per esempio, un credito – in un'attività divisa e vendibile, cioè a dire in titoli ("carta").

QUANTITATIVE EASING – Traduzione letterale, "alleggerimento quantitativo". Si ha quando una banca centrale (la Bce, ad esempio) acquista titoli di stato per incentivare la crescita.

SPREAD – E' il differenziale che c'è tra due tassi d'interesse. Nel mercato dei titoli di stato, indica la percezione che il mercato ha del rischio di un determinato paese : più i rendimenti dei suoi titoli aumentano rispetto a quelli di altri paesi, più gli investitori lo ritengono rischioso e per questo chiedono interessi più elevati. Più lo spread sale, più lo stato è percepito rischioso da chi investe.

FMI – Fondo Monetario internazionale (*International Monetary Fund*, di solito abbreviato in FMI in italiano e in IMF in inglese) è un'organizzazione composta dai governi nazionali di 188 Paesi.

TROIKA - Il termine nell'ambito della politica dell'Unione europea, rappresenta, secondo quanto riportato nel sito del Parlamento europeo, l'insieme dei creditori ufficiali durante le negoziazioni con i paesi, ed è costituito da rappresentanti della Commissione europea, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale. Secondo alcuni giornalisti si tratta di un organismo di controllo informale.

